

Rediscovering Villa Favorita in Ercolano. Owners, Patrons, Designers, and Craftsmen in one of the most renowned Episodes of the Vesuvian Villas

Keywords

Ville Vesuviane, Domenico Antonio Vaccaro, Errico Alvino, Gardens and Parks, Amusement Rides

Abstract

Villa Favorita, a masterpiece of Neapolitan late Baroque and Neoclassicism, is one of the most famous and imposing aristocratic residences – known as ‘Ville Vesuviane’ – nestled along the fertile strip on the slopes of Vesuvius, between the Barra district and Torre del Greco.

This essay aims to offer new interpretative perspectives on Villa Favorita, providing a more detailed view of its history, revisiting the main historiographical assumptions and, above all, highlighting how it was the result of a close collaboration between the client, prestigious architects, renowned artists and skilled workers, whose skills have contributed significantly to the excellent quality of the villa and its large green space.

Biography

Elena Manzo is an architect and holds the position of Full Professor of History of Architecture and Design at the University of Campania Luigi Vanvitelli, where she also presides over the Quality Assurance Unit. She holds a Ph.D. in History and Criticism of Architectural and Environmental Resources from the Polytechnic University of Turin.

She coordinates national and international research programmes and has authored numerous scholarly articles, monographs, and contributions to edited volumes. Her research primarily investigates architecture and urban development in the modern and contemporary periods, with a particular focus on: the Kingdom of the Bourbons in Southern Italy (1734-1861); nineteenth- and twentieth-century Naples; Danish and Scandinavian architecture; nineteenth- and twentieth-century spa and thermal architecture; and the role of travel and the reception of classical antiquity in the modern period. She is the recipient of several national and international research fellowships, including a notable award from the Accademia di San Luca, and holds distinguished membership in the UNESCO University and Heritage Forum.

Michele Cerro, Ph.D. candidate in History of Architecture at the University of Campania *Luigi Vanvitelli*. He graduated in Architecture from the University of Naples Federico II in 2020, and in 2021 he earned a Master’s degree in *Restauro e progetto per l’archeologia* from the same university. He has been involved in national and international research groups, including, in 2023, the T.H.E.R.M.E. project, whose study was funded under the Valere Giovani University Grant Program of the University of Campania *Luigi Vanvitelli*. His research interests include the gardens of aristocratic residences in the Neapolitan context between the eighteenth and nineteenth centuries.

Elena Manzo

Università della Campania Luigi Vanvitelli

Michele Cerro

Università della Campania Luigi Vanvitelli

Riscoprire villa Favorita a Ercolano. Proprietari, committenti, progettisti e maestranze in uno dei più rinomati episodi delle Ville Vesuviane

Premessa

Non lontano da Napoli¹, a Ercolano, tra via Gabriele d'Annunzio e Corso Resina (cioè, l'antica Strada Regia per le Calabrie), in una località un tempo denominata Resina, c'è la 'Favorita'², una delle più celebri e prestigiose residenze aristocratiche tra quelle note come 'Ville Vesuviane'³. Edificate tra il XVI e il XIX secolo su quell'ampia fascia territoriale alla periferia orientale di Napoli estesa dal quartiere di San Giovanni a Teduccio fino a Torre Annunziata, tra la fertile campagna alle pendici del Vesuvio e la costa del golfo, sono l'esito, per lo più, della trasformazione di preesistenti casini rurali, masserie produttive o palazzi suburbani. Si svilupparono con particolare intensità a partire dal 1738 – anno in cui iniziarono i lavori per la costruzione del Palazzo Reale di Portici, voluto da Carlo di Borbone – principalmente tra villa De Bisogno di Casaluce, sitata a Corso Resina 189, e palazzo Vallelonga a Torre del Greco, cioè lungo quel tratto della SS18 Tirrena Inferiore, oggi identificato come 'Miglio d'oro' proprio per l'elevata concentrazione di tali pregevoli episodi insediativi⁴. Di questo patrimonio dallo straordinario valore artistico, 122 edifici sono stati inclusi nell'elenco approvato con D.M. del 19/10/1976 e tutelati ai sensi del medesimo, poi, pubblicato sulla G.U. del 7/1/1977.

Nonostante la varietà degli architetti coinvolti per le loro realizzazioni – distinti per generazione, provenienza e formazione artistica, specificità linguistiche ed espressive proprie – l'insieme di queste residenze si presenta omogeneo e unitario, tanto da essere considerato come 'un sistema territoriale'⁵. Il valore delle ville, dunque, trascende la singola dimora, acquisendo un significato più ampio nella loro comune matrice culturale e sociale, al di là delle specificità decorative e tipologiche.

Accumunate da una duplice funzione, di diletto e di risorsa economica rurale, infatti, tali residenze hanno da sempre instaurato un rapporto osmotico con la storia dei luoghi, con il territorio, con la cultura sviluppatesi intorno ad esse, nonché con il paesaggio circostante, celebre per le sue vedute mozzafiato e la vegetazione lussureggiante, rappresentando così una realtà sociale inconfondibile.

Tuttavia, la loro originaria relazione al contesto urbano, nel tempo, è stata pregiudicata dall'espansione edilizia e, talvolta, dalla scomparsa di elementi fondamentali, quali parchi e aree agricole. A seguito di tali trasformazioni, che hanno compromesso l'integrità di questo sistema insediativo, alterrandone il significato e la corretta percezione, anche il Miglio d'Oro ha cessato di fungere da elemento strutturante nella crescita del comprensorio vesuviano, venendo inglobato in un tessuto abitativo

¹ I paragrafi "Premessa" e "Domenico Antonio Vaccaro e il 'casino' a Resina di Ignazio Barretta" sono stati curati da Elena Manzo, mentre il paragrafo "«Dopo che Sua Maestà fece [...] il disegno di sola linea a diversi colori». Il parco della Real villa Favorita" è stato curato da Michele Cerro.

² Resina, è menzionata per la prima volta nel X secolo come un casale: sorse sul territorio dell'antica *Herculaneum*, distrutta dall'eruzione del Vesuvio nel 79 d.C. Carlo Celano la descrisse come una "borgata", in effetti fusa con Ercolano. Carlo Celano, *Notizie del bello, dell'antico e del curioso che contengono le Reali Ville di Portici, Resina, Lo scavamento di Pompejano, Capodimonte, Cardito, Caserta, e S. Leucio, che servono di continuazione all'opera del Canonico Carlo Celano* (Salvatore Palermo, 1792), 93-94. Nel XV secolo, il casale Resina era già citato come Università; nel 1967 il suo nome fu cambiato in Ercolano, riconoscimento poi ufficializzato a livello nazionale con il D.P.R. n. 40 del 1969. Cfr. Bartolomeo Capasso (a cura di) "Monumenta ad Neapolitanum Ducatus Historiam pertinentia, quae partiam nunc primum, partim iterum typis vulgarantur", *Regesta Neapolitana in Societate Napoletana di Storia Patria*, seconda serie, tomo II, parte I, 1881, 100; Mario Carotenuto, *Da Resina ad Ercolano. Una città tra storia e cronaca* (Edizioni pro Ercolano, 1983); Amedeo Maiuri, *Pompei ed Ercolano: fra case e abitanti* (Giunti Editore, 1998).

³ Nicola Del Pizzo, "La Favorita", *Napoli Nobilissima*, vol. II, fasc XI (1893), 161-64, 189-92; Roberto Pane, *Ville Vesuviane del Settecento* (ESI, 1959); Cesare De Seta, Leonardo Di Mauro, Perone Maria, *Ville Vesuviane* (Rusconi, 1980); Vittorio Gleajes, *Le Regali Delizie in terra vesuviana* (ESI, 1992); Sergio Atlanasio, Celeste Fidora, *Ville e delizie vesuviane del '700: passeggiata da Napoli a Torre del Greco* (Grimaldi, 2004).

⁴ Sul 'Miglio d'Oro' si leggono: Vincenzo Proto, *Il Vesuvio e il Miglio d'Oro: San Giorgio a Cremano, Portici, Resina, Torre del Greco* (Electa, 1995); Domenico Maria, *Oltre il Miglio d'Oro: storia, ville, luoghi di delizie e residenze reali all'ombra del Vesuvio* (Intra Moenia edizioni, 2019).

⁵ Nel riconoscerle come parte di un sistema organico e non come singole residenze isolate, un ruolo chiave è stato svolto dall'Ente per le Ville Vesuviane (oggi, Fondazione Ente Ville Vesuviane), fondato nel 1971. Su tali temi cfr. Roberto Pane, *Ville Vesuviane del Settecento* (ESI, 1959); Ente Ville Vesuviane, *Le ville Vesuviane* (s.n., 1981); Urbano Cardarelli, Paolo Romanello, Arnaldo Venditti, *Ville vesuviane: progetto per un patrimonio settecentesco di urbanistica e di architettura* (Electa, 1988); Vincenzo Cazzato, "Il 'sistema' delle ville vesuviane", in *Ville e giardini medicei in Toscana. Atti del Convegno internazionale*, a cura di Luigi Zangheri (Olschki, 2017), 125-39.



5.1

Ercolano, prospetto posteriore, villa Favorita, fotografia di Elena Manzo.

disorganico, che relega le ville a episodi architettonici isolati in un contesto antropico disarticolato e privo di identità. Inoltre, sebbene abbiano continuato ad essere oggetto di interventi o rimaneggiamenti, non sempre pertinenti, gran parte di esse versa in condizioni di degrado. Si rende necessaria, pertanto, una rivisitazione critica di questo inestimabile patrimonio e del vincolo nella sua declinatoria, soprattutto nella sua estensione, tenendo conto dei principi sanciti dall'Agenda 2030, in modo da valorizzarne il potenziale in termini di fruizione consapevole e sviluppo sostenibile⁶. A tal fine, è primaria una costante azione interdisciplinare, in cui l'esegesi delle fonti deve essere sempre più il cardine di una metodologia basata sul sistematico intreccio tra accertamento archivistico e campagna di studio. Malgrado l'importanza storico-artistica e sociale delle Ville Vesuviane, la conoscenza relativa a gran parte di esse, del resto, rimane ancora lacunosa, sebbene continuino a essere oggetto di studi e approfondimenti. Le indagini storiche condotte fino ad ora, infatti, hanno apportato un contributo significativo alla loro comprensione, ma hanno lasciato irrisolte numerose questioni, tra le quali proprio quelle relative alle presunte attribuzioni delle paternità progettuali, che, in molti casi sono state espresse sulla base di letture formali, morfologiche e stilistiche ovvero avvalendosi di fonti indirette, quali guide storiche e diari di viaggiatori, che non sempre consentono di superare l'incertezza legata alla complessità delle ristrutturazioni subite dalle ville nel corso del tempo. La frammentarietà delle informazioni documentarie e la molteplicità delle trasformazioni, che tali residenze hanno subito nel corso del tempo, d'altronde, hanno sempre reso difficoltosa l'identificazione dei progettisti e dei costruttori, anche laddove si siano riscontrati interventi di figure di primo piano nel panorama architettonico del XVIII e del XIX secolo, quali Ferdinando Sanfelice, Domenico Antonio Vaccaro, Luigi Vanvitelli, Ferdinando Fuga, Mario Gioffredo o Errico Alvino. Troppo frequentemente, poi, sono state lasciate nell'ombra e trascurate le collaborazioni con le maestranze e gli artigiani, la cui partecipazione, invece, ha impresso segni indelebili e caratterizzanti.

⁶ Per quanto attiene all'Agenda 2030 e ad eventuali approfondimenti, che esulano dalla presente trattazione, si rimanda al link ufficiale: <https://sdgs.un.org/goals> (consultato il 31/05/2025).



5.2

Ercolano, villa Favorita, sala cinese, fotografia di Elena Manzo.

Domenico Antonio Vaccaro e il ‘casino’ a Resina di Ignazio Barretta

Le problematiche finora esposte si manifestano in modo esemplare nel caso della Favorita, esempio eloquente di quanto l’architettura sia un’impresa collettiva. Tradizionalmente attribuita all’architetto Ferdinando Fuga, è il risultato di una regia complessa, pur presentandosi con

5.2, 5.3

un’immagine unitaria e coerente. Dietro la sua elegante facciata, gli apparati decorativi, il parco e l’articolazione degli spazi, si celano non solo l’alternanza di committenti – differenti per formazione culturale e intenti – ma anche il lavoro concertato di maestranze locali, ingegneri, artigiani, giardinieri, amministratori e funzionari di corte, in un processo protrattosi per oltre due secoli. Il loro contributo individuale, ma agito in forma corale, ha dato vita a un’architettura che non è solo espressione estetica, ma vero e proprio dispositivo sociale, frutto di scambi, mediazioni e competenze condivise. Il lungo e articolato cantiere della villa Favorita, alla luce del *corpus* documentario consultato, invita così a superare la visione dell’architetto come unico autore, restituendo visibilità e valore storiografico a tutte le figure coinvolte nella costruzione della sua bellezza.

In questo senso, la stessa paternità a Fuga merita di essere rivisitata, poiché, sebbene ampiamente accettata, essa si basa prevalentemente su quanto ha riportato Francesco Milizia senza il supporto di riscontri documentari⁷. La reale entità dell’intervento dell’architetto fiorentino per la realizzazione della dimora aristocratica è dunque il primario nodo cruciale da sciogliere, come già ha evidenziato Maria Perone⁸. D’altronde, primi dubbi sorgerebbero leggendo quanto aveva registrato Carlo Celano, informandoci che il palazzo noto come Favorita, «fu edificato dal Duca Barretta e quindi comprato dal Principe di Aci siciliano, Capitan Generale delle armi negli tempi di Re Carlo»⁹.

Pertanto, alla luce di tali considerazioni, si è resa necessaria una revisione interpretativa, fondata su ulteriori ricerche, condotte in relazione al contesto artistico dell’epoca, sin dall’avvio della prima ristrutturazione, incominciata nei primi anni Quaranta del XVIII secolo.

⁷ Francesco Milizia, *Memorie degli architetti antichi e moderni*, quarta edizione accresciuta e corretta dallo stesso autore (Remondini, 1785), tomo II, 291. Sull’attribuzione a Ferdinando Fuga, si cfr. Roberto Pane, *Ferdinando Fuga* (ESI, 1956), 148, 164, 182; Maria Perone, “Ercolano, Villa Favorita”, in *Ville Vesuviane*, a cura di Cesare De Seta, Leonardo Di Mauro, Maria Perone (Rusconi, 1980), 166-68.

⁸ Perone, *Ercolano*, 168.

⁹ Carlo Celano, *Notizie del Bello, dell’Antico e del Curioso della città di Napoli, raccolte dal can. Carlo Celano divise dall’autore in dieci giornate per guida e comodo de viaggiatori; con aggiunzioni de più notabili miglioramenti posteriori fino al presente [...] per cura del cav. Giovanni Battista Chiarini* (Stamperia di Agostino De Pascale, 1860), vol. V, 702.

5.3

Ercolano, villa Favorita, sala degli specchi, fotografia di Elena Manzo.



Se, infatti, è oramai acclarato che Don Ignazio Barretta fosse il proprietario di quell'edificio con ampio terreno ubicato dove oggi sorge la Favorita, proprio là, dove «terminano le belle Ville di Resina»¹⁰, solo recentemente è emerso che questi sottoscrisse un accordo con cui stabilì un compenso di ducati 3507 al capomastro «fabricatore» Silvestro Pernice per «l'opera del suo magistero per là fabrica che stà facendo nel suo Casino in Resina à prezzi convenuti»¹¹. La somma dovuta gli fu corrisposta «per mano del notaio di Napoli Luca Imperato», secondo quanto definito in una polizza bancale del 17 novembre 1742. Tale documento, tra l'altro, fornisce una informazione fondamentale poiché indica con esattezza la data in cui fu avviata la prima trasformazione di questa proprietà e, inoltre, rivelà un impegno economico considerevole, esclusivamente per le opere di muratura,

¹⁰ Carlo Celano, *Notizie del bello, dell'antico e del curioso che contengono le Reali Ville di Portici, Resina, Lo scavamento di Pompejano, Capodimonte, Cardito, Caserta, e S. Leucio, che servono di continuazione all'opera del Canonico Carlo Celano* (Salvatore Palermo, 1792), 94.

¹¹ Archivio Storico del Banco di Napoli (da ora, ASBN), Banco dello Spirito Santo, giornale copiapolizze, matr. 1471, partita di ducati 30 del 20 settembre 1745.

suggerendo che l'intenzione del committente fosse di intraprendere una radicale ristrutturazione dell'edificio¹². Ciò trova ulteriori conferme nelle altre polizze bancali emesse per il pagamento alle maestranze coinvolte nei lavori al "casino" di Resina, lavori che furono tutti eseguiti sempre «secondo disegno fatto dal Regio Ingegner Domenico Antonio Vaccaro»¹³, che fu compensato anche «in conto degli favori che compartisce per la direzione del casino»¹⁴.

Un altro atto notarile, per di più, documenta che, appena alcune settimane prima, il 22 ottobre 1742, attraverso l'intermediazione del suo procuratore il signor Serafino, Barretta aveva acquistato un'area di 1,45 moggi di terreno arbustato nel Casale di Resina, «confinante colla Strada Regia, colli beni di Giovan Battista Iacomino, Domenico Scognamiglio e Giovanni Cozzolino per il prezzo di docati 850». In aggiunta,

il di del prossimo passato mese di Novembre comprò similmente un altro pezzo di terreno confinante con quello di sopra decretto di moggia due [...] per il prezzo di docati 1240 [...] e nella polizza fatta per lo Banco dello Spirito Santo si disse [...] per fare l'acquisto di detti terreni per giusté suoi confini [...] di modo che li suddetti due pezzi di terreni e siano in pieno dominio di detto signor Duca¹⁵.

Ignazio Barretta, benché ancora poco noto alla storiografia, era stata una figura prominente nella politica economica del Mezzogiorno d'Italia già durante il vicereggio austriaco, prevalentemente per le sue attività mercantili, in particolare per la vendita del grano, per cui continuò a rivestire un ruolo rilevante anche durante il governo dei Borbone, al punto da rifornire direttamente l'esercito reale in qualità di 'barone granista' e 'mercante-cambiatore'¹⁶. Le cedole di cambio, infatti, gli garantirono stabilità e vantaggi nel commercio, contribuendo al rafforzamento progressivo della sua posizione nel Regno, come testimoniano i consistenti depositi finanziari custoditi presso i Banchi di Napoli¹⁷. Il matrimonio con Ippolita Ammone segnò l'ascesa di Ignazio Barretta nell'aristocrazia partenopea: nel 1738 acquisì il feudo di Simeri, un decennio dopo, il titolo ducale di Mesagne; reintegrato, poi al sedile del Campo dei Longobardi di Trani nel 1744, acquisì un prestigioso palazzo del principe di Monteleone, situato a Napoli, vicino la Porta dello Spirito Santo¹⁸.

In questo contesto di consolidamento sociale, è dunque plausibile ipotizzare che Ignazio Barretta, quando avviò la ristrutturazione del suo casino a Resina, avesse un programma ambiziosamente orientato, non solo a rispondere alle sue mutate esigenze, ma soprattutto a porsi in competizione con le altre dimore aristocratiche che si stavano intensificando lungo il Miglio d'Oro. Il progetto e la direzione dei lavori, sebbene molto probabilmente fossero avviati, come si è detto in precedenza, furono dunque completamente affidati a Domenico Antonio Vaccaro, uno dei più abili architetti del Regno, che già aveva realizzato la vicina villa del principe di Caramanico e, a Napoli, stava terminando palazzo Tarsia¹⁹. Se la sua presenza è stata già attestata da due polizze di pagamento, pubblicate da studiosi locali senza però darle la giusta collocazione nell'analisi documentale del lungo e complesso cantiere della villa²⁰, è ora possibile asserire con certezza che Vaccaro ebbe un ruolo primario nella definizione dell'impianto generale, segnatamente del corpo centrale della

¹² ASNa, Notai del XVIII secolo, Notaio Luca Imperato di Napoli, scheda 346.

¹³ Tra i numerosissimi documenti di polizze bancali, vale per tutti a esempio: ASBN, Banco di San Giacomo, giornale copiopolizze, matr. 101, partita di ducati 25 del 5 gennaio 1745.

¹⁴ ASBN, Banco dello Spirito Santo, giornale copiopolizze, matr. 1460, partita di ducati 25 del 2 gennaio 1745, ora in Vincenzo Rizzo, *Lorenzo e Domenico Antonio Vaccaro. Apoteosi di un binomio* (Altrastampa, 2001), 266.

¹⁵ ASNa, Notai del XVIII secolo, Notaio Francesco Tommasulo di Napoli, 1742, scheda 1037, vol. 4, ff. 564v-567r. L'atto documenta l'acquisto avvenuto il 22 ottobre 1742.

¹⁶ Fara Fusco, "Committenti, artisti ed artigiani a Napoli durante il vicereggio austriaco", *Napoli Nobilissima*, vol. XXXII (1993): 106. Sul ruolo e le attività del 'mercante-cambiatore', si cfr. Vittoria Ferrandino, "La clientela dei banchi pubblici napoletani al tempo di Carlo di Borbone (1734-1759)", in *Rivista di storia finanziaria*, n. 22 (gennaio-giugno, 2009): 70.

¹⁷ Ignazio Barretta aveva cospicui conti soprattutto presso il Banco dello Spirito Santo e di Sant'Eligio. In particolare, presso quest'ultimo risulta tra i depositanti con saldo più elevato nel 1734. Cfr. Ferrandino, *La clientela dei banchi pubblici*, 71. Prime informazioni biografiche su di lui risalgono alla dedica fattagli dallo stampatore Francesco Ricciardo nel 1688, quando fu edito il libro *Lo Tasso Napoletano* di Gabriele Fasano. Gabriele Fasano, *Lo Tasso napoletano, zoè la Gierosalemme liberata de lo Sio Torquato Tasso votato a llengua nosta da Gabriele Fasano, de sta cetae. Colle figure de lo azzellente segnò Bernardo Castiello. Corrietto e restampato pe seconda lo gusto de Ili vertoluse* (Jacopo Raillardo, 1688). Si legga inoltre Bartolomeo Capasso, *Il Tasso e la sua famiglia a Sorrento. Ricerche e narrazioni storiche di Bartolomeo Capasso* (fratelli De Luca, 1866), 230-33.

¹⁸ Erasmo Ricca, *Istoria de' feudi d'Italia intorno alle successioni legali ne' medesimi con documenti de' pubblici archivi* (Stamperia De Pascale, 1865) vol. III, 143; Luigi Volpicella, *Bibliografia storica della provincia di Terra di Bari* (Tipografia dell'Accademia Reale delle Scienze, 1884), 772-73. Per approfondimenti documentari: ASNa, Cancelleria e Consiglio Collaterale, Consulte originali, Pandetta, Volume 4, carta 9 e 25; ASNa, Notai del XVIII secolo, Notaio Francesco Tommasulo di Napoli, 1743, scheda 1037, vol. 5, f. 76-77.

¹⁹ Cfr. Elena Manzo, "Il 'Casino con Giardino' a Portici di Giacomo d'Aquino di Caramanico, da villa di delizie a Herculaneum Museum", in Carlo Bonucci, *Ercolano. Le Due Sicilie*, a cura di Elena Manzo, ristampa dell'edizione del 1835 con saggi critici, con il patrocinio dell'Accademia Ercolanese (ESI, 2017), 35-83; Elena Manzo, *La merveille dei principi Spinelli di Tarsia. Architettura e artificio a Pontecorvo* (ESI, 1997).

²⁰ Rizzo, *Lorenzo e Domenico Antonio Vaccaro. Apoteosi di un binomio*, 266.

residenza. Questo è quanto si evince già da una più attenta lettura della attuale conformazione del vestibolo principale, specie se tale lettura è supportata da un confronto con l'iconografia a disposizione, ma soprattutto l'ipotesi avanzata è confermata dall'esegesi delle fonti storiche rinvenute alla luce di più approfondite indagini archivistiche.

Al contempo, rivestì un'importanza cruciale la collaborazione e la partecipazione ai lavori di una nutrita compagnia di artigiani partenopei di sua fiducia, molti dei quali già avevano operato con lui in precedenti cantieri, come i "mastri" falegnami Angelo Antonio Di Blasio e Alessio Roscigliuolo, da lui convocati anche in questa occasione. Le polizze bancali, infatti, testimoniano la presenza nel cantiere di operai e artisti molto esperti, sebbene molti di essi siano ancora poco noti, come il fabbro Baldassarre Speraindeo, l'attintatore di "bussole" Nicol'Antonio Alfano, Giuseppe Cordu o Giuseppe Schioppa²¹. Una così proficua sinergia tra le competenze di alcune delle più valenti maestranze del Regno, coordinate dalla sapiente regia di Vaccaro, fu senza dubbio fondamentale per la qualità del risultato finale. Riscoprire questi nomi e ruoli, oggi significa soprattutto restituire centralità a una dimensione collettiva del costruire, troppo a lungo rimasta ai margini della narrazione storiografica.

Sulla base delle informazioni emerse dalla documentazione consultata, segnatamente dai pagamenti e dai versamenti effettuati presso il Banco dello Spirito Santo a saldo dei lavori in corso "per servizio" del casino di Resina, inoltre, è possibile asserire che il progetto di Vaccaro, iniziato negli ultimi mesi del 1742, fosse ormai prossimo alla conclusione già tre anni dopo, tant'è che, mentre si stava procedendo alacremente al completamento degli infissi e delle opere di rifinitura, tra cui l'installazione delle inferriate, le serrature e le "pitture delle bussole"²², Carlo d'Adamo posò in opera i marmi negli ambienti della residenza²³. Inoltre, il pittore Domenico Antonio Alfano verniciò le "bussole"²⁴, mentre Di Blasio e Roscigliuolo completarono gli infissi dei balconi, "secondo il disegno" dell'architetto napoletano e

cioè li balconi ornati da dietro simile alle bussole e le bussole lavorate a due facce simili per grana 10 il palmo, le mostre de balconi à grana 8 il palmo corrente e le mostre delle bussole, essendo più grande, e di più fatica a grana 12 il palmo, con bonificarsi il di più che andrà d'intaglio e li fondi laterali, così li detti balconi, come delle bussole à grana 3 il palmo così come essi convenuti²⁵.

È dunque plausibile ritenere che Vaccaro abbia impresso una trasformazione così significativa alla proprietà del duca di Casalicchio da rendere improbabile la sua completa demolizione per edificare una struttura interamente nuova – identificabile con l'odierna villa Favorita – quando la residenza e il suo parco furono venduti a Stefano Raggio Gravina, principe di Jaci e Campofiorito²⁶. Ciò, vale la pena ribadirlo, trova ulteriore riscontro nella lettura architettonica dell'attuale impianto e, segnatamente, nella conformazione spaziale dell'ampio vestibolo, generalmente dalla letteratura artistica definito come ellittico o ovale, ma che, più precisamente, andrebbe indicato come di forma ottagona allungata, matrice geometrica caratterizzante l'architettura di Vaccaro²⁷. Questa parte centrale dell'attuale Favorita cioè, corrisponderebbe alla residenza di diletto fatta costruire da Barretta sulla trasformazione del suo preesistente casino, per poi essere incorporata

²¹ A riferimento, valgano i documenti: ASBN, Banco dello Spirito Santo, giornale copiopolizze, matr. 1469, partita di ducati 35 del 9 agosto 1745; ivi, partita di ducati 40.1.18 del 9 agosto 1745; ivi, 10 del 21 agosto 1745; ivi, partita di ducati 36 del 6 e 17 settembre 1745; ivi, partita di ducati 36 del 6 e 17 settembre 1745.

²² Tra i numerosissimi documenti contabili consultati, si leggano le polizze in ASBN, Banco dello Spirito Santo, giornale copiopolizze, matr. 1460, partita di ducati 30.1.17 del 14 giugno 1745; ivi, matr. 1469, partita di ducati 10 del 6 ottobre 1745; ivi, partita di ducati 35 del 9 agosto 1745.

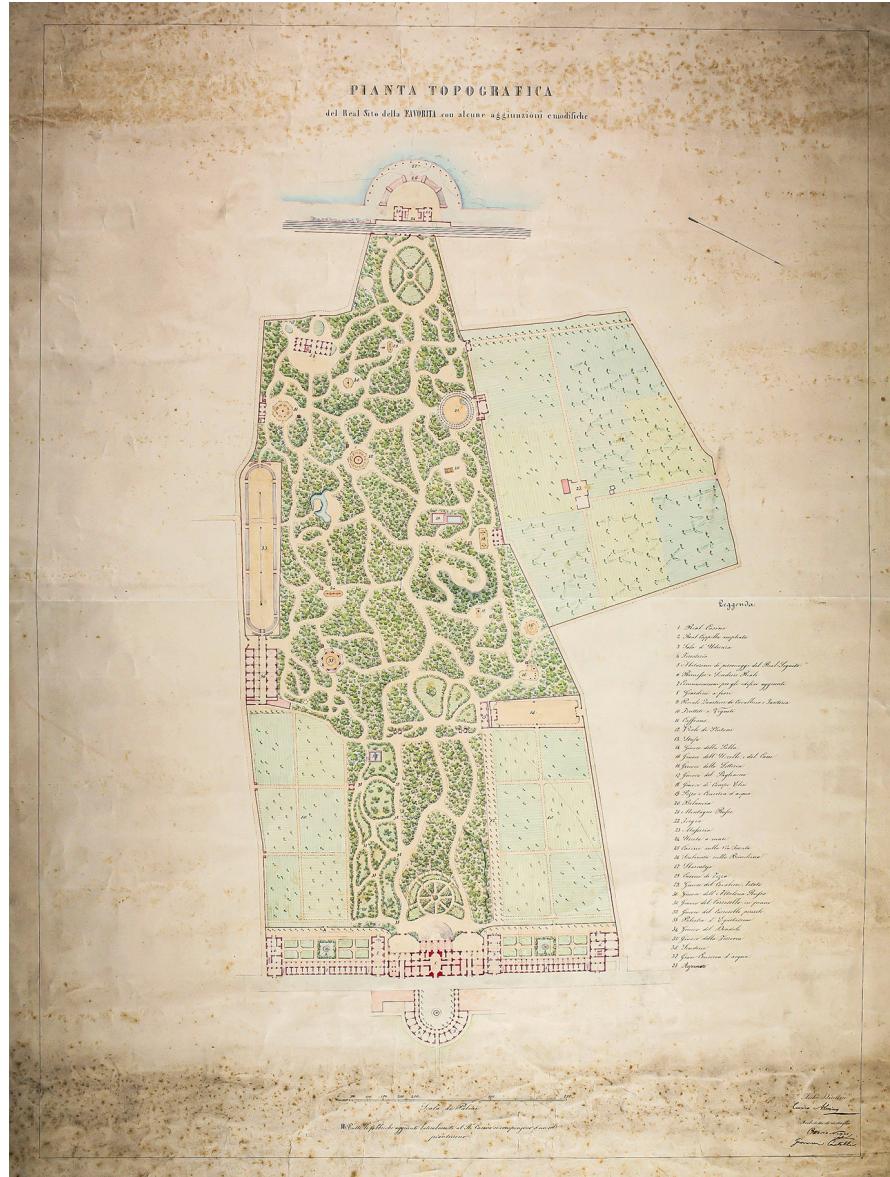
²³ Ivi, matr. 1469, partita di ducati 20 del 20 ottobre 1745.

²⁴ Ivi, matr. 1470, partita di ducati 15 del 23 agosto 1745.

²⁵ Ivi, matr. 1011, partita di ducati 25 del 5 gennaio 1745. A "tenore" di questa polizza del 2 gennaio 1745, in seguito, i falegnami furono pagati anche tramite il Banco dello Spirito Santo, presso cui Barretta aveva un conto, così come, tra le varie, testimoniano le polizze ASBN, Banco dello Spirito Santo, giornale copiopolizze, matr. 1469, partite di ducati 20 del 9 agosto 1745; ducati 10 del 21 agosto 1745, ducati 10 del 6 ottobre 1745; ducati 5.2.10 e 8.2 del 18 novembre 1745.

²⁶ ASNa, Notai del XVIII secolo, Notaio Giovanni Scherillo, 4 dicembre 1761, fgl. 183, ora in Sergio Attanasio, *Dimore storiche nel golfo di Napoli. Palazzi di città e ville vesuviane delle famiglie del Regno* (Kairos, 2009), 175.

²⁷ Sul tema della matrice ottagona come elemento caratterizzante la ricerca architettonica di Vaccaro cfr. Elena Manzo, *La Merveille dei principi Spinelli di Tarsia. Architettura e artificio a Pontecorvo* (ESI, 1997), 42-43; Elena Manzo, "Tra sacro e profano: metamorfosi barocche nelle architetture di Domenico Antonio Vaccaro", *Acta/Artis. Estudis d'Art Modern*, n. 2, (2014): 13-24.



5.4

Enrico Alvino, Pianta topografica del Real Sito della Favorita con alcune aggiunzioni e modifiche, Biblioteca Nazionale di Napoli, Bancone Palatino, VI 48, 1855 (in Ruggiero, *Città d'Europa e cultura urbanistica nel mezzogiorno borbonico. Il patrimonio della raccolta Palatina* nella Biblioteca Nazionale di Napoli, 144).

5.4

negli ampliamenti previsti per la nuova e più prestigiosa villa. Del resto, anche nella legenda illustrativa della "Pianta topografica del Real Sito della Favorita con alcune aggiunzioni e modifiche", redatta da Enrico Alvino nel 1855, l'indicazione del "Real Casino", contrassegnato con il n. 1, sembra confermare che tale nucleo sia proprio quello della porzione dell'edificio trasformata da Vaccaro, soprattutto se la didascalia è messa in relazione con quella contrassegnata con il n. 7 della stessa legenda, indicante le "Comunicazioni per gli edifici aggiunti".

Piuttosto, è maggiormente credibile che la villa di Barretta, quando fu acquistata dal principe di Jaci, abbia subito principalmente un adeguamento formale incline all'avanzare del linguaggio neoclassico, adeguamento che non esclude quella paternità a Fuga, ricordata da Milizia²⁸. Quando iniziarono i lavori di trasformazione, tra il 1762 e il 1768, la preesistente residenza doveva infatti presentarsi come «massa pesante e scorretta di un palazzo della metà del settecento», caratterizzata da "forme gravi" e da una «svariata distribuzione delle aperture e delle cornici»²⁹. Senza dubbio, non dovette essere «stato agevole illeggiadirla con purità di disegno, eleganza di linee, e buon

²⁸ Milizia, *Memorie degli architetti antichi e moderni*, 291.

²⁹ Gaetano Nobile, *Un Mese a Napoli. Descrizione della città di Napoli e delle sue vicinanze divisa in XXX giornate. Opera corredata di figure intagliate in legno sia per dilucidazione delle cose narrate e sia per ricordo delle cose vedute* (s. e., 1863), vol. III, 173.

discernimento d'ornati», se Gaetano Nobile, nella sua guida su Napoli, edita nel 1863, ritenne che «forse il più bello aspetto di essa è dalla parte de' giardini, nel verso di mezzogiorno; dove il disegno della gradinata semicircolare, la disposizione delle terrazze, e gli ornamenti di marmi figurati e di vasi di fiori fan più vedere le allegre sembianze di una villa»³⁰.

Tale interpretazione spiegherebbe il successivo compromesso dell'ortodossia neoclassica dei registri decorativi, sia con la spazialità barocca del vestibolo, sia con quel sapiente gioco di fusione tra interno ed esterno legato alla tradizione partenopea. Di quest'ultima, Vaccaro fu senza dubbio il maggiore interprete, arricchendola di alcuni temi, quali quello della Metamorfosi e delle tecniche cromatiche mediterranee, acquisite quando era giovane apprendista presso la bottega di Francesco Solimena e sviluppate poi con una matura versatilità e poliedricità senza pari tra gli allievi del Maestro Nocerino³¹. Il giovane Domenico Antonio aveva imparato a indagare le potenzialità espressive della materia e a trasfigurarla fino a sperimentare i più estremi stadi della metamorfosi per plasmare lo spazio e raggiungere una dimensione scenografica e teatrale³². Il risultato finale, che ne scaturiva, era una esperienza percettiva globale di sintesi e unità, fortemente aderente al più generale spirito del Barocco, dove non solo lo stucco e il marmo, ma soprattutto i materiali tipici della tradizione costruttiva autotona – come, ad esempio, i rivestimenti maiolicati – erano elementi essenziali perché tutto diventasse tattile e corporeo, persino ciò che era frutto della sua fantasiosa capacità ideativa. Esemplificativi in tal senso sono il rinomato Chiostro delle Clarisse nella chiesa di Santa Chiara a Napoli ovvero i *partneres* maiolicati del loggiato del già ricordato palazzo Tarsia. Con Vaccaro, poi, l'illuminazione assumeva un fattore determinante in questo suo processo di trasfigurazione. D'altronde, la luce mediterranea, zenitale, gli offriva articolate possibilità nel creare, con discrezione, effetti stupefacenti, sempre più spettacolari, dove natura e artificio si potevano mischiare senza soluzione di continuità, fino a coincidere. Al fruttore, dunque, regalava un'esperienza cognitiva che si sarebbe compiuta e sostanziate proprio nella intuizione sensoriale dello spazio, per cui l'integrazione osmotica con la componente decorativa delle cosiddette 'arti minori' era di prioritaria definizione.

La realizzazione del progetto di Vaccaro, dunque, richiese l'apporto di un folto numero di collaboratori: dalle maestranze edili agli scalpellini, che plasmarono il piperno e il marmo; dai falegnami, che si occuparono sia del completamento degli infissi, sia di parte degli arredi interni, agli ingegneri idraulici, che gestirono le acque per le fontane del parco retrostante, fino ai giardinieri, che diedero forma al *genius loci* attraverso scelte botaniche precise.

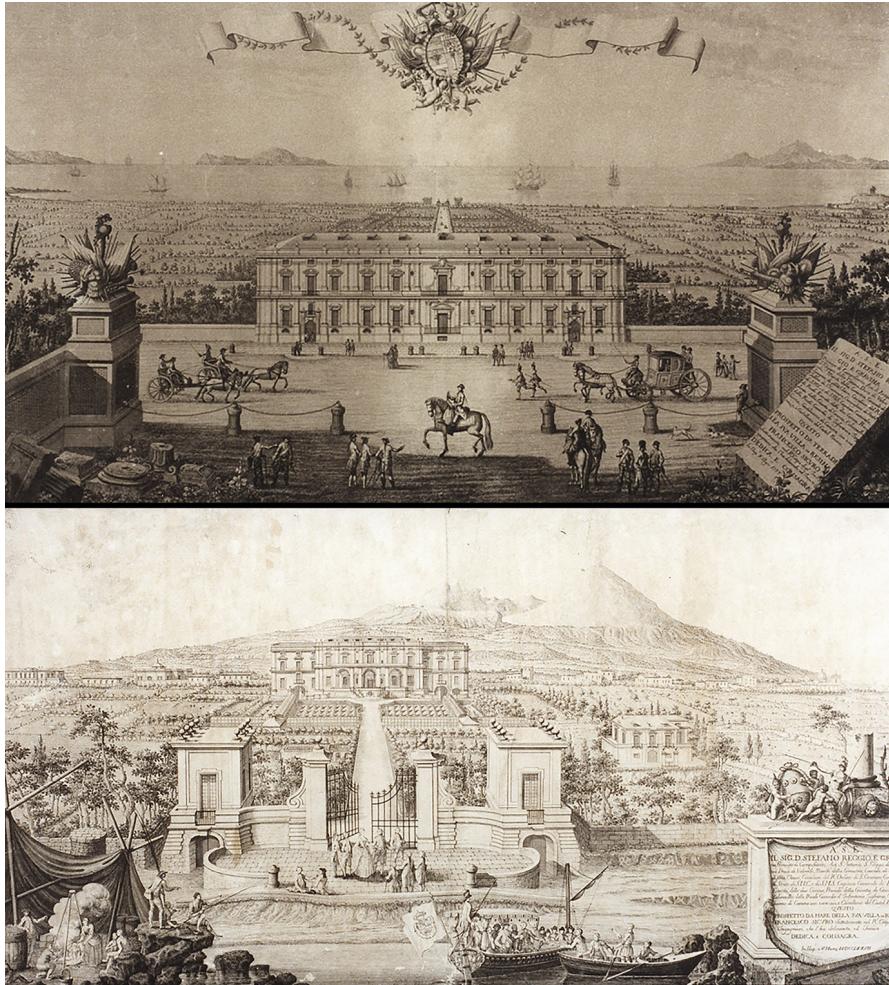
La serrata compenetrazione e sinergia tra le differenti maestrie professionali e il concerto delle competenze artigianali fu fondamentale per raggiungere in modo compiuto un prodotto assolutamente unitario e ottenere una perfetta simbiosi espressiva.

Presupposto di questa architettura, per l'appunto, è la compenetrazione tra le due parti – il palazzo residenziale e il verde circostante – e di queste con la dimensione ambientale, da cui sono avvolte. Il progetto, infatti, all'esterno, si dovette confrontare con un contesto di grande impatto scenico e sfidarne l'incomparabilità: da un lato, c'era il Vesuvio, verso cui Vaccaro rivolse la facciata principale, prospiciente e allineata alla Strada Regia delle Calabrie. Il vulcano, così, diventò lo sfondo maestoso di una potente esperienza estetica, sollecitata da un sapiente gioco di contrasti

³⁰ Nobile, Un Mese a Napoli, vol. III, 173.

³¹ Sul tema della Metamorfosi nel Barocco, si rimanda ad Andreina Griseri, *Le metamorfosi del Barocco* (Einaudi, 1967), imprescindibile e sempre attuale riferimento.

³² Sulla lettura di tali temi nelle architetture di Domenico Antonio Vaccaro, si rimanda a: Manzo, "Tra sacro e profano: metamorfosi barocche nelle architetture di Domenico Antonio Vaccaro", 13-24.



5.5

Francesco Securo, villa Favorita vista dal Vesuvio e villa Favorita vista dal mare, Certosa e Museo Nazionale di San Martino, Archivio Disegni e Stampe, fondo Ernesto Corona, stipo 5, cartella 20, 1777 (in De Seta, Di Mauro, Perone, *Ville Vesuviane*, 171).

e armonie, volto a suscitare stupore e senso di "Sublime" nel fruitore. Dall'altro lato, invece, c'era la suggestiva e bucolica vista del golfo di Napoli.

Il punto cruciale era dunque il varcare l'ingresso – come, in realtà, in molte altre sue opere – poiché, da qui, aprì il lungo cannocchiale prospettico teso verso la linea di costa, fino ad oltrepassare una cancellata da cui tutt'oggi si accede alla piccola darsena. Secondo una consequenzialità simmetrica di episodi tenuti insieme da un asse longitudinale, segnato dal lungo viale di attraversamento del parco, tutto lascia trapelare che, sul retro, si compì il legame tra l'architettura dei giardini e la stupefacente natura partenopea, grazie a una regia in cui, ancora una volta, riusciamo a leggere la sapiente consuetudine progettuale vaccariana.

È questo, d'altronde, quanto descrivono anche le due acqueforti attribuite a Francesco Securo (o Sicuro), disegnate nel 1777, le quali restano oggi le uniche testimonianze grafiche della villa prima delle trasformazioni ottocentesche³³. Gran parte degli elementi architettonici qui riprodotti, oltretutto, trovano riscontro nelle descrizioni indicate alle polizze di pagamento emesse a favore degli artigiani coordinati da Vaccaro. È il caso della "Loggia sconosciuta"³⁴, rivolta verso il golfo, che si potrebbe identificare con quella riprodotta da Securo, sebbene nell'acquaforte si presenti già chiusa da murature di tamponamento, costruite in corrispondenza delle tre arcate centrali, nonché della scenografica scala a forcipe, frequente nella tradizione del barocco partenopeo e vicina alla soluzione adottata da Vaccaro a Napoli per le due rampe di accesso a palazzo Tarsia³⁵. Benché anche in questo caso non siano ancora stati rintracciati i grafici del progetto della "Loggia", le polizze

5.5

³³ Certosa e Museo Nazionale di San Martino, Archivio Disegni e Stampe, fondo Ernesto Corona, stipo 5, cartella 20, Francesco Securo, *Villa Favorita vista dal Vesuvio e Villa Favorita vista dal mare*, 1777. Le sue stampe riproducono, una, la Favorita con la darsena, il viale principale del parco e la facciata posteriore con la scalinata semicircolare; l'altra, la vista del prospetto principale della villa sul Miglio d'Oro e del parco circostante con l'asse ottico del viale proteso verso il mare.

³⁴ Tra i vari documenti sulla Loggia si cfr. ASBN, Banco dello Spirito Santo, giornale copiapolizze, matr. 1470, partita di ducati 15 dell'11 agosto 1745; ivi, partita di ducati 10 del 21 ottobre 1745.

³⁵ Su palazzo Tarsia cfr. Manzo, *La Merveille dei principi Spinetelli di Tarsia. Architettura e artificio a Pontecorvo*.

5.6

Giovanni Carafa Duca di Noja, Niccolò Carletti, *Mappa topografica Della Città di Napoli E De' Suoi Contorni, incisione su rame, particolare fgl. n. 35, Napoli, 1775* (in De Seta, Di Mauro, Perone, *Ville Vesuviane*, 169).



5.6

5.7

5.8

di pagamento alle maestranze, per l'appunto, documentano che fosse stata orientata verso il mare e completata dall'abile piperniere Nicola Varnato con un paramento in Pietra di Sorrento, lavorato a «tutta perfezione da dentro e fuori secondo il disegno datoli»³⁶. Un riscontro aggiuntivo a tali ipotesi, tra l'altro, si evince anche dal foglio n. 35 della cartografia del Duca di Noja, edita nel 1775³⁷. La pianta redatta da Luigi Marchese nel 1804³⁸, però, testimonia già quella conformazione semi-circolare dello scalone d'onore, mantenutasi inalterata fino ad oggi. Tale impianto, come illustrato magistralmente nel quadro *Palais de la Favorite. Portici*, dipinto da Joseph Rebell intorno al 1814, ha ribaltato la relazione del fruitore con la natura circostante, diversamente dalla soluzione vaccariana che lo poneva come spettatore di una percezione scenografica del paesaggio.

Alla morte di Vaccaro, avvenuta il 13 giugno 1745, i lavori erano pressoché conclusi. Quanto poco restava da completare fu eseguito sotto la direzione del Regio Ingegnere Francesco Scoppa, ma sempre conformemente al «disegno» di Domenico Antonio³⁹. Nel 1761, però, quando la villa e il suo parco furono acquistati da Stefano Raggio Gravina, principe di Jaci e Campofiorito e fu avviata la nuova trasformazione, probabilmente affidata all'architetto romano Ferdinando Fuga, che dovette conferire una inedita sobrietà all'edificio residenziale, l'intero complesso iniziò ad assumere quell'aspetto monumentale che ne avrebbe definito l'identità architettonica fino ad oggi⁴⁰.

In assenza di riscontri documentari, tuttavia, non è ancora possibile ricostruire con precisione le vicende del nuovo cantiere, ma non si può escludere che l'organizzazione dei lavori sia stata particolarmente complessa, proprio e soprattutto per l'esigenza di adattare i registri decorativi barocchi a un'impronta ormai marcata stile neoclassico.

Nel 1768, una «suntuosa» festa organizzata in onore «della celebre sposa regina Maria Carolina» aprì la villa ai reali, al Serenissimo Granduca di Toscana Pietro Leopoldo, che tre anni prima aveva sposato Maria Luisa Borbone, infanta di Spagna, futuri imperatore e imperatrice d'Austria e

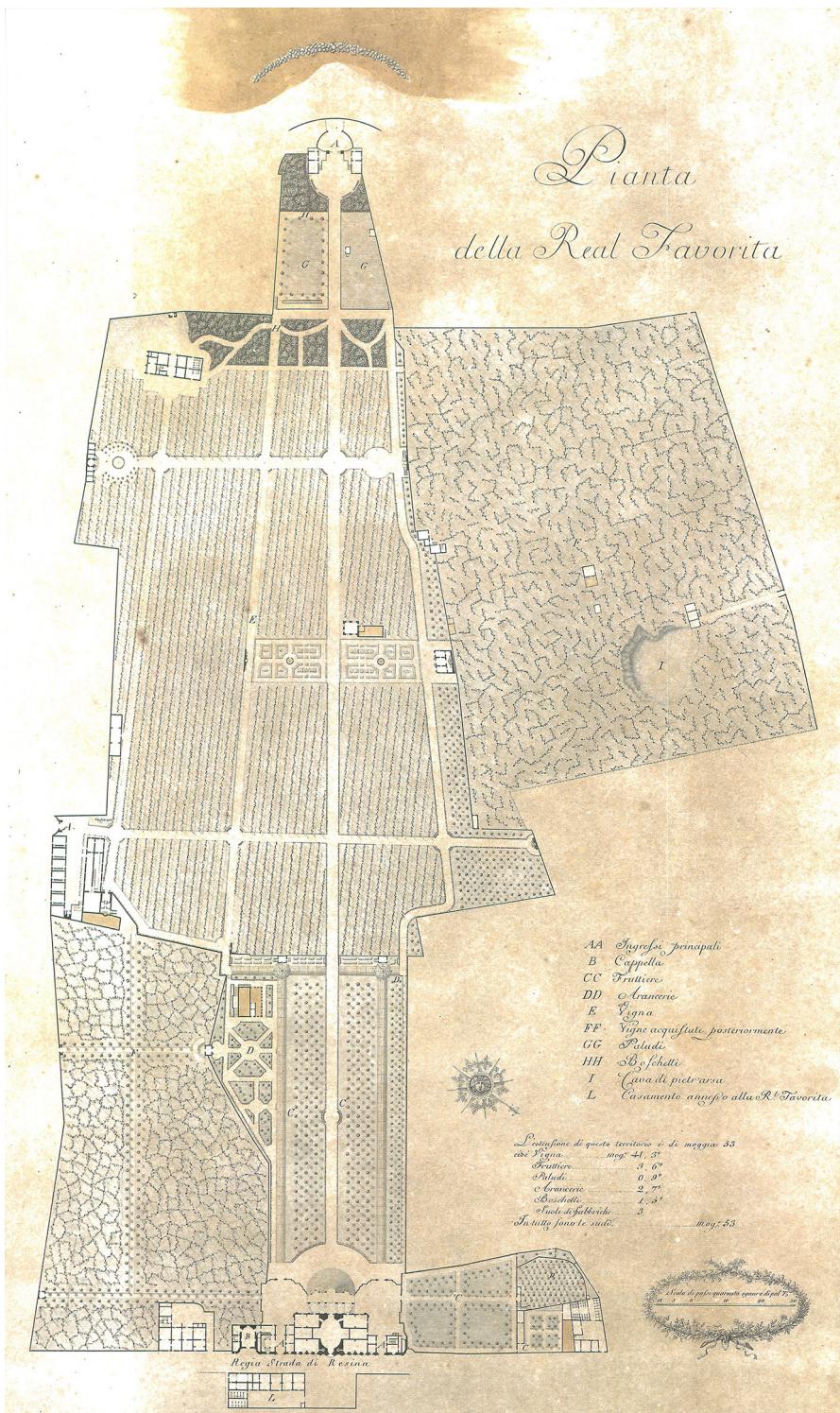
³⁶ ASBN, Banco dello Spirito Santo, giornale copiopolizze, matr. 1470, partita di ducati 10 del 21 ottobre 1745.

³⁷ Giovanni Carafa Duca di Noja, Niccolò Carletti, *Mappa topografica Della Città di Napoli E De' Suoi Contorni*, Napoli 1775, incisione su rame, 35 fogli, fgl. n. 35.

³⁸ Luigi Marchese, *Pianta della Real Favorita*, 1804, Museo Nazionale di Capodimonte.

³⁹ ASBN, Banco dello Spirito Santo, giornale copiopolizze, matr. 1469, partita di ducati 31.210 del 1º dicembre 1745. Nella maggior parte delle polizze bancarie emesse dopo la morte di Vaccaro, è specificato che il pagamento veniva «secondo il disegno fatto del fù Ingegnere Domenico Antonio Vaccaro». Per tutte, valga lvi, matr. 1470, partita di ducati 6.3.15 del 3 novembre 1745.

⁴⁰ ASNa, Notai del XVIII secolo, Notaio Giovanni Scherillo, 4 dicembre 1761, fgl. 183. Documento ora in Attanasio, *Dimore storiche nel golfo di Napoli*, 175.



5.7

Luigi Marchese, Pianta della Real Favorita, Museo Nazionale di Capodimonte, 1804 (in Fraticelli, *Il giardino napoletano. Settecento e Ottocento*, 64).



5.8

Joseph Rebell, Palais de la Favorite, Portici, 1830 ca., Castello di Chantilly (in [https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Real_Villa_della_Favorita_\(circa_1830\)_Joseph_Rebell.jpg](https://commons.wikimedia.org/wiki/File:Real_Villa_della_Favorita_(circa_1830)_Joseph_Rebell.jpg), consultato il 26/06/2025).

alla aristocratica società partenopea. «A re Ferdinando IV dovette piacere questa villa», tanto che «quando [...] l'ebbe in potere fu chiamata la real Favorita», con ogni probabilità, per ricordare alla Regina il suo castello di Schönbrunn a Vienna⁴¹.

Da questo momento in poi, le alterne vicissitudini di questa pregevole e rinomata residenza vesuviana furono soprattutto legate alla Corona borbonica, poiché, tre anni dopo la morte del principe di Jaci, nel 1789, l'intera proprietà fu acquistata da Ferdinando IV, che la espanso, acquistando nuovi terreni limitrofi e abbellendo il parco con padiglioni e gli edifici annessi.

«Dopo che Sua Maestà fece [...] il disegno di sola linea a diversi colori». Il parco della Real villa Favorita

Alla luce della documentata attività di Domenico Antonio Vaccaro sulla residenza di Resina, la configurazione del giardino a quell'epoca rimane, in larga parte, oggetto di ipotesi interpretative, con numerosi interrogativi tuttora irrisolti. Tuttavia, il *corpus* iconografico risalente agli anni Settanta del Settecento – epoca in cui la villa fu di proprietà del principe di Jaci e Campofiorito, Stefano Reggio Gravina – consente di formulare letture più fondate riguardo alla composizione architettonica dell'intero giardino circostante. Se, infatti, la mappa del Duca di Noja⁴², edita nel 1775, evidenzia una strutturazione dello spazio verde basata su un sistema modulare di sedici aiuole, disposte simmetricamente intorno all'asse centrale di percorrenza, esteso dalla residenza fino alla costa, le due vedute realizzate dall'architetto Francesco Securo nel 1777, ci restituiscono ulteriori dettagli. In particolare, i viali secondari, disposti parallelamente all'asse principale, insieme al primo viale trasversale, risultano coperti da una struttura a *berceau*, raccordata nei punti di intersezione mediante eleganti elementi a padiglione. Tale impianto definisce una sequenza

⁴¹ Nobile, *Un Mese a Napoli*, vol. III, 173.

⁴² Carafa Giovanni, Duca di Noja, Carletti Niccolò, *Mappa topografica Della Città di Napoli E De' Suoi Contorni*, Napoli, 1775, f. n. 35.

spaziale ombreggiata, caratterizzata da un'articolazione ritmica e da un controllo calibrato della vegetazione, funzionale alla modulazione della luce, alla percezione prospettica del paesaggio e alla definizione di ambienti di sosta e passeggiata all'interno del giardino.

Le fonti archivistiche e grafiche finora individuate, però, non restituiscono un quadro completo soprattutto per quanto riguarda il ruolo dei soggetti coinvolti nelle vicende architettoniche di questo periodo, lasciando così irrisolti importanti interrogativi proprio sulle dinamiche di collaborazione tra artisti, committenti e maestranze. È soltanto a partire dal 1792, anno in cui, secondo la letteratura storica⁴³, la proprietà fu trasferita per via testamentaria dal principe Jaci al re Ferdinando IV di Bordone e alla regina Maria Carolina d'Austria, che diversi documenti recentemente reperiti permettono di fare luce in modo più approfondito su tale tema.

A partire da questo momento, il casino fu rinominato 'Favorita', molto probabilmente in omaggio al palazzo di Schönbrunn di Vienna, caro alla regina e, come ci racconta Nobile, il re incaricò

ad ornarla ed abbellarla [...] i più valorosi artefici del tempo; [...] volle decorate le sale di specchi boemi, di vasi, e pregiate stoffe di S. Leucio, e di mobili dorati con vario stile. Popolò di piante e di caccie i boschetti; non dimenticò la piccola pesca in ombroso ghetto; e di statue e busti di marmo antichi e moderni rallegrò dappertutto la veduta⁴⁴.

Tuttavia, sebbene gli interventi di adeguamento della residenza siano stati relativamente contenuti, limitati prevalentemente al riallestimento degli apparati decorativi⁴⁵ – come attestato anche da un atto⁴⁶ sottoscritto dagli architetti Francesco Collecini⁴⁷ e Domenico Brunelli, collaboratori di Luigi Vanvitelli – le opere realizzate nel giardino assunsero un rilievo decisamente maggiore. Ciò avvenne soprattutto a seguito dell'acquisizione, da parte del sovrano, di nuovi terreni agricoli adiacenti, alcuni dei quali risultavano ancora appartenere agli eredi Jaci⁴⁸.

Alla luce della documentazione recentemente rinvenuta, che si affianca alle informazioni già note alla storiografia⁴⁹, è ora possibile tratteggiare con maggiore precisione il ruolo degli attori coinvolti. L'incarico per la progettazione delle opere fu affidato dal sovrano all'architetto Antonio Todari, figura meno conosciuta nel contesto dell'epoca, il quale, in una relazione redatta nel 1802, annotava quanto segue:

dopo che Sua Maestà fece l'acquisto della Casa e de' tre pezzi di territorio a confine della suddetta Real Villa si levò la pianta [...]. con tutti i diversi stradoni, e coi perimetri esterni, tanto del Real Palazzo, piccolo Casino, Prospettiva, Caffehaus [...]. Si fece il disegno di sola linea a diversi colori [...], con essersi anche delineati [...] li suddetti tre pezzi di territorio, acciò S.M. avesse disegnato i nuovi stradoni che si sono fatti in essi, e quindi descrittomi un'indicazione delle denominazioni de' principali luoghi⁵⁰.

Contestualmente l'architetto riferì ulteriormente che «pel progetto della nuova scala semicircolare, [...] che dalla loggia scoperta si discende nella Villa, e di noi assistito, e diretto il modello fattosi eseguire dal Real Ordine»⁵¹.

⁴³ Celano, *Notizie del bello, dell'antico e del curioso della città di Napoli, raccolte dal canonico Carlo Celano divise dall'autore in dieci giornate per guida e comodo de' viaggiatori con aggiunte de' più notabili miglioramenti posteriori fino al presente estratti dalla storia de' monumenti e delle memorie degli eruditi scrittori napoletani per cura del cav. Giovanni Battista Chiàrini, con aggiunte di Chiarini Giovanni Battista*, 702-11.

⁴⁴ Nobile, *Un Mese a Napoli*, 174.

⁴⁵ Cfr. Alvar González-Palacios, "Gli arredi e la decorazione della Favorita a Resina", in *Il tempio del gusto: le arti decorative in Italia fra classicismo e barocco*, tomo I, *Roma e il Regno delle Due Sicilie* (Longanesi, 1984), 363-80.

⁴⁶ ASNA, Maggiordomia maggiore e Soprintendenza generale, III Inventario, Amministrazione generale dei siti reali, busta 1028.

⁴⁷ Riccardo Serraglio, *Francesco Collecini: architettura del secondo Settecento nell'area casertana* (ESI, 2001).

⁴⁸ ASNA, Segreteria di Stato di Casa Reale, busta 1507.

⁴⁹ Nicoletta D'Arbitrio, Luigi Zivello, *Carolina Murat: la regina francese del Regno delle Due Sicilie: le architetture, la moda, l'Office de la Bouche* (Savarese, 2003), 255-63, e n.4 p. 458; Massimo Visone, "Architettura del giardino a Napoli in età napoleonica: permanenze e discontinuità", in *Il Mezzogiorno e il Decennio. Architettura, città, territorio*, a cura di Alfredo Buccaro, Cettina Lenza, Paolo Mascili Migliorini (Giannini editore, 2012), 337.

⁵⁰ ASNA, Amministrazione generale della Cassa di Ammortizzazione e del Demanio pubblico, busta 169, fs. 3319, *Elenco delle fatiche fatte dall'Architetto Antonio Todari per tutti i lavori eseguiti alla R. Favorita sita a Resina nell'anno 1802, ed Aprile 1803*.

⁵¹ *Ibidem*.

Fu dunque lo stesso Ferdinando IV a delineare con precisione i tracciati, la struttura geometrica e l'articolazione spaziale e funzionale del giardino annesso alla nuova residenza reale situata alle falde del Vesuvio; pertanto, risulta plausibile attribuire al re la definizione del progetto paesaggistico del giardino della Favorita tra la fine del Settecento e gli inizi dell'Ottocento. Tale dinamica sovverte radicalmente il consueto rapporto di collaborazione tra committente e architetto – come, ad esempio, quello improntato sulla piena fiducia che Ignazio Barretta intrattenne don Domenico Antonio Vaccaro – evidenziando, in questo caso, il netto predominio della volontà sovrana, esercitata a discapito dell'autonomia progettuale dell'architetto.

Pertanto, le scelte progettuali realizzate nel giardino della Favorita nel periodo storico in esame, ascrivibili in questo caso alla predominante volontà della committenza, possono essere osservate attraverso il confronto tra le fonti grafiche coeve. In particolare, la cartografia redatta da Luigi Marchese nel 1804⁵² e la pianta elaborata da Pierre-Adrien Paris⁵³, databile intorno al 1807 – anno del suo secondo e ultimo viaggio a Napoli – costituiscono testimonianze grafiche significative. Da queste emerge come, attraverso il ricorso ad un impianto fondato su una rigida matrice geometrica, le nuove aree verso il mare siano state definite attraverso il prolungamento delle diretrici già stabilite dal tracciato del preesistente giardino. Inoltre, gli elementi a *berceau*, già rappresentati nelle incisioni di Securo e qui riproposti con maggiore accuratezza, risultano conservati e integrati nel nuovo impianto, delineando una corte verde che funge da margine spaziale del *parterre* ornamentale coltivato ad agrumi. Tuttavia, mentre nel disegno del viaggiatore, come già osservato⁵⁴, l'opera appare idealizzata e semplificata, depurata dalle sue irregolarità originarie in conformità a principi di ordine e classicismo, la rappresentazione di Marchese restituisce con maggiore aderenza il carattere utile del giardino di Resina. Quest'ultima evidenzia come, in aderenza con le scelte agronomiche già adottate in altri Siti Reali⁵⁵, la composizione botanica delle aiuole rivolte verso il mare è ordinata secondo l'allineamento dei filari stabilito dai sesti d'impianto dei vigenti.

Non va dimenticato che, nonostante la diffusione del gusto paesaggistico all'inglese nei contesti d'Oltralpe già a partire dalla metà del Settecento, i Borbone a Napoli mantennero, fino al primo decennio dell'Ottocento, una marcata adesione ai modelli formali, ritenuti maggiormente coerenti con l'identità estetica rappresentativa della corte. Tale orientamento, con l'unica eccezione rappresentata dal giardino all'inglese della Reggia di Caserta, progettato da Carlo Vanvitelli nel 1786, permette di interpretare le scelte adottate su impulso della committenza nei lavori di adeguamento del Real Sito della Favorita tra la fine del Settecento e l'inizio dell'Ottocento.

Nel 1825, alla morte di re Ferdinando IV – che dal 1816 salì sul trono del Regno delle Due Sicilie con il nome di Ferdinando I – la villa entrò a far parte del patrimonio del suo secondogenito, Leopoldo, principe di Salerno, in virtù del diritto di Maggiorasco⁵⁶. Personaggio eclettico e appassionato d'arte, il principe fu introdotto dalla madre, Maria Carolina d'Austria, negli ambienti mondani della corte asburgica, per i quali sviluppò una particolare predilezione⁵⁷. È verosimile che sia stata proprio la fascinazione per questo *milieu* culturale a suggerirgli l'idea di realizzare, nel giardino della Favorita, un parco pubblico caratterizzato da una varietà di strutture ludiche e ricreative. Tale

⁵² Museo Nazionale di Capodimonte, Luigi Marchese, *Pianta della Real Favorita*, 1804.

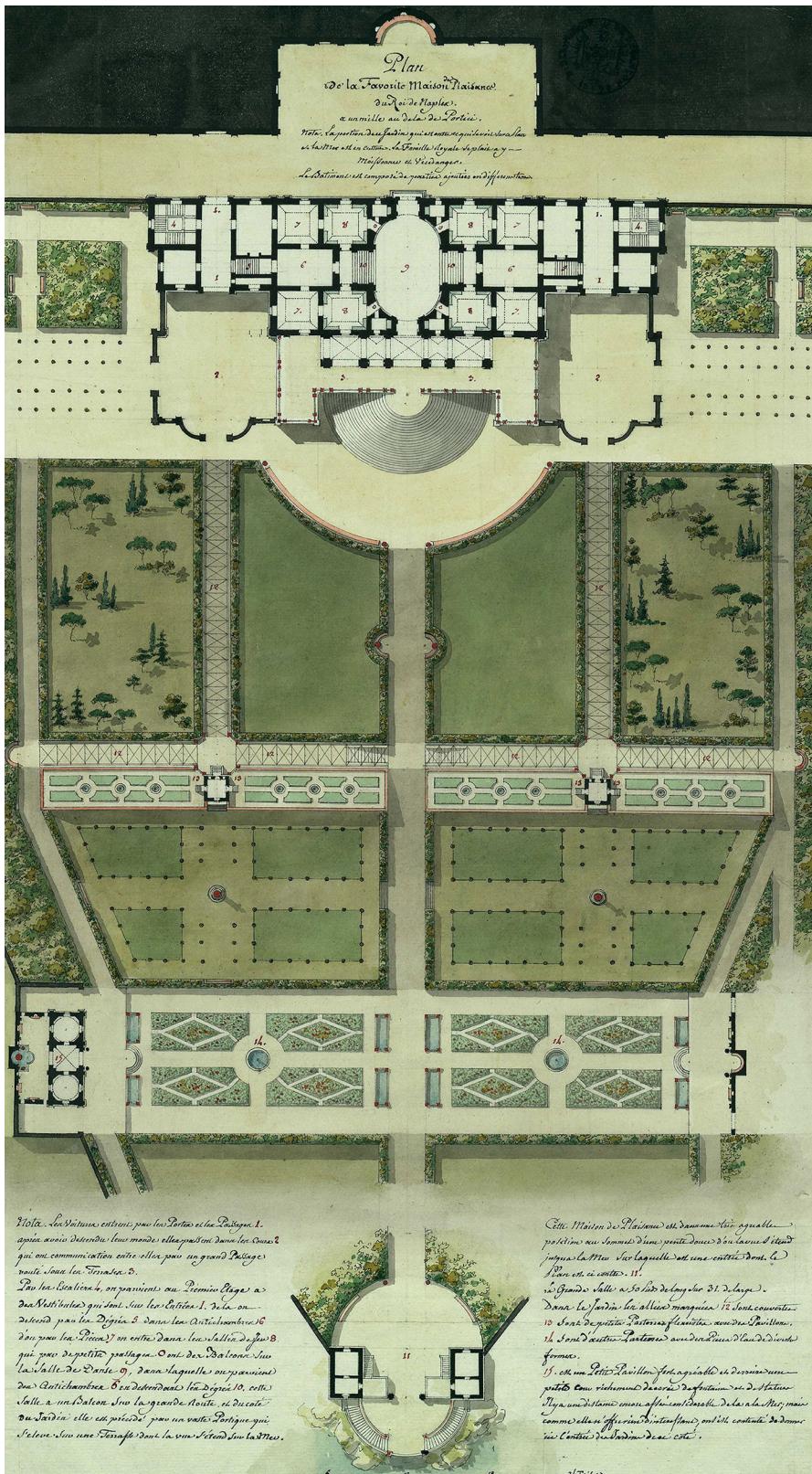
⁵³ Bibliothèque Municipale di Besançon, Fonds Pâris, *Plan de la Favorite Maison Plaisure du Roi de Naples*, s.d., vol. 481, n. 89.

⁵⁴ Cettina Lenza, "Dal modello al rilievo. La villa di Poggio-reale in una pianta della collezione di Pierre-Adrien Paris", *Napoli Nobilissima*, vol. V, 181.

⁵⁵ Carmine Guardino, "Botanica e agricoltura nei Siti Reali", in *Il giardino Napoletano. Settecento e Ottocento*, Vanna Fratelli (Electa, 1993) 66-68; Riccardo Serraglio, "Dal Giardino Inglese all'Orto Agrario Sperimentale presso la reggia di Caserta", in *Il Mezzogiorno e il Decennio. Architettura, città, territorio*, a cura di Cettina Lenza, Alfredo Buccaro, Paolo Mascalci Migliorini (Giannini editore, 2012), 363-73.

⁵⁶ Collezione delle Leggi e de' Decreti Reali del Regno delle due Sicilie, anno 1825, semestre I, P.120.

⁵⁷ Giovanni Bovi, *Leopoldo di Borbone principe di Salerno: 1790-1851* (A. Velardi, 1981).



5.9

Pierre-Adrien Pâris, Plan de la Favorite Maison Plaisir du Roi de Naples, Bibliothèque Municipale di Besançon, Fonds Pâris, vol. 481, n. 89. s.d.



5.10

Nicola Sangiovanni, Illustrazione di giochi nella Real villa della Favorita a Portici: flotta aerea, Certosa e Museo Nazionale di San Martino, 1830 (in Attanasio, Fidora, *Ville e delizie vesuviane del '700*, 103).

suggerisce, infatti, sembra essere stata stimolata, probabilmente, da quanto si stava realizzando Oltralpe e, in particolare, nel *Prater* di Vienna, voluto da Giuseppe II nel 1766⁵⁸.

Benché andati perduti, è possibile apprezzare la laboriosità dei "giuochi", voluti da Leopoldo, grazie ai modellini lignei realizzati dai maestri artigiani Nicola e Paolo Ardito, tra i quali figurano il Carosello e la Flotta Aerea, attualmente esposti presso la Reggia di Caserta. Inoltre, le dieci tavole acquerellate realizzate da Nicola Sangiovanni nel 1830, oggi conservate presso il Museo Nazionale di San Martino a Napoli, documentano altre attrazioni del parco, tra cui le altalene, una 'stella' che doveva essere una ruota panoramica in grado di ospitare fino a quattro persone, l'Uccello Egiziano, un gioco di abilità che consisteva nel colpire con pallettoni un uccello di bronzo appeso a una lunga asta, due Ruote dei Campi Elisi, ovvero strutture rotanti alle quali erano agganciate quattro navi-celle, disposte secondo il sesso dei partecipanti, nonché una Giostra a piano terreno, costituita da una piattaforma rotante sulla quale si muovevano due coppie di partecipanti, armati di lancia, con l'intento di colpire bersagli disposti lungo il percorso⁵⁹. Nonostante le indagini archivistiche finora condotte non abbiano ancora permesso di identificare con certezza i nomi degli architetti o degli artigiani incaricati dal principe, è ragionevole supporre che, anche in questa circostanza, il ruolo del committente, l'eclettico mecenate Leopoldo di Borbone, abbia prevalso, imponendo gusti e modelli derivanti dalla corte viennese, sul contributo degli artefici e delle maestranze coinvolte.

I giochi alla Favorita, tuttavia, furono in funzione per poco meno di un decennio a causa della dissolutezza del principe e della sua scarsa attenzione verso la gestione del patrimonio familiare,

⁵⁸ Cfr. Franco Panzini, *Per i piaceri del popolo: l'evoluzione del giardino pubblico in Europa dalle origini al XX secolo* (Zanichelli, 1993).

⁵⁹ Luciana Arbace, "Giocchi reali. Le giostre dei piccoli principi. Minuziosi acquerelli e precisi modelli in scala sono le memorie che restano del parco di divertimenti nei giardini della Favorita", *Casa Vogue Antiques*, Speciale Napoli, n. 4, (maggio 1989) 98-103; Lorenza Di Filippo, "I giochi", in *Cose mai viste: musiche e svaghi a corte*, a cura di Lucia Bellofatto, Giuseppe Graziano, Mario Andolfi, catalogo della mostra, Caserta, Palazzo Reale, 19 dicembre 2008, 12-23.

circostanza che portò il sovrano a disporre, nel 1830, il sequestro dei suoi beni per soddisfare i debiti accumulati⁶⁰. Questo evento determinò il parziale abbandono della villa, tanto che, nel 1851, Ferdinando II di Borbone affidò all'architetto Enrico Alvino – noto per le sue significative innovazioni urbanistiche a Napoli, sia prima che dopo l'Unità⁶¹ – il compito di redigere un progetto di restauro, che comprendeva sia il recupero dei giochi esistenti che la realizzazione di nuove attrazioni.

Con Alvino le scelte progettuali furono nuovamente affidate all'architetto. In una lettera, datata 8 marzo 1856, infatti, informava il Commendatore della Real Casa, che nel novembre del 1855 aveva presentato «alla Prelodata Maestà Sua il disegno Topografico di tutto quel Real Sito con alquante modifiche ed ampliazioni, si pe' diversi fabbricati che pe' giardini e per gli stessi Giuochi»⁶². Il progetto, attualmente conservato presso la Biblioteca Nazionale di Napoli⁶³ e solo parzialmente realizzato, completava il processo di trasformazione del giardino – in origine caratterizzato da rigide geometrie – in un parco pubblico destinato al *loisir*, ispirato ai modelli paesaggistici di matrice anglosassone. Le rigide geometrie settecentesche, i cannocchiali prospettici e le stanze a cielo aperto, che un tempo ospitarono i più solenni ricevimenti, cedettero il posto a viali sinuosi tra la fitta vegetazione di un bosco, sotto al quale furono riccamente disposte i più stravaganti giochi. Tra le innovazioni introdotte nel parco, oltre al restauro delle strutture preesistenti, l'architetto progettò e realizzò giostre di nuova concezione, tra cui le “Montagne Russe” e la “Ferrovia”, che costituivano una vera e propria avanguardia tecnologica tra i giochi di divertimento.

Sebbene quanto riportato fosse già in parte noto alla storiografia⁶⁴, risultano invece meno indagate le vicende legate alle numerose collaborazioni con architetti, artisti e maestranze di cui Alvino si avvalse per la progettazione e la nuova sistemazione del parco delle Favorita. In una sua nota, datata 8 marzo 1856, sempre indirizzata al Comandante di Casa Reale,

riferisce riservatamente quali e quanti lavori abbiano sostenuto gli Architetti Don Ottavio Negri e Don Giovanni Castelli, tanto durante le ripristinazioni dei giuochi della Real Favorita, quanto per tutti quei giorni in cui i detti giuochi ebbero luogo [...]. Sin dai principi di Giugno dello scorso anno 1855 avendo io incarico di ripristinare i noti giuochi, e nel medesimo tempo di aggiungere de' nuovi, quali sono le Montagne Russe, la Ferrovia, per ciò che il tutto doveva esser pronto al finir di settembre dell'anno medesimo, non saprei dire Signor Commendatore quale e quanta sia stata la difficoltà del lavoro impreso; in cui, per rilievi di piante, sopraluogo, per disegno e particolari assistenze, mi valsi dei Signori Negri e Castelli della cui operosità non posso che assai lodarli [...]. Similmente per tutto il mese di ottobre nel quale i giuochi in parola dovevano essere in ordine, i detti Signori Negri e Castelli non mancarono della loro cooperazione, non solo ne' giovedì, e nelle domeniche che al pubblico veniva aperto quel Real Sito, ma in tutti i giorni per ciò che le ultimazioni di taluni particolari loro affidati perdurarono in quel mese e però io le rassegno che fino ai principi di Novembre la costoro operosità non fu che continua e sempre lodevole⁶⁵.

⁶⁰ Bovi, *Leopoldo di Borbone principe di Salerno: 1790-1851*, 190.

⁶¹ Cettina Lenza, “Enrico Alvino”, in *Atlante del giardino italiano, 1750-1940: dizionario biografico di architetti, giardineri, botanici, committenti, letterati e altri protagonisti*, a cura di Cazzato Vincenzo (Istituto Poligrafico e Zecca dello Stato, 2009), 833-35; Giuseppe Bruno, Renato De Fusco, *Enrico Alvino: architetto e urbanista napoletano dell'Ottocento* (CLEAN, 2018).

⁶² ASNA, *Maggiordomia maggiore e Soprintendenza generale, III Inventario, Amministrazione generale dei siti reali*, busta 1307.

⁶³ Biblioteca Nazionale di Napoli, Bancone Palatino, banc. VI, 48.

⁶⁴ Raffaele Ruggiero, *Città d'Europa e cultura urbanistica nel Mezzogiorno borbonico il patrimonio iconografico della raccolta Palatina nella Biblioteca Nazionale di Napoli* (Federico II University Press, fedOA Press, 2018), 141, n. 17.

⁶⁵ ASNA, *Maggiordomia maggiore e Soprintendenza generale, III Inventario, Amministrazione generale dei siti reali*, busta 1307.

L'analisi del documento, finora inedito, offre l'opportunità di riconsiderare il ruolo svolto da Errico Alvino nell'ambito del programma di riassetto del Real parco della Favorita, ponendo in dialogo la sua attività progettuale in collaborazione con quella delle altre due figure professionali coinvolte. Si ritiene, infatti, ipotizzare che ad Alvino sia stata affidata la regia delle scelte progettuali a scala paesaggistica-territoriale, mentre ai due architetti meno noti fu affidato non solo il compito di redigere i disegni di rilievo, ma anche quello di occuparsi dei "particolari", presumibilmente da intendersi come dettagli tecnici-costruttivi relativi alla realizzazione delle strutture destinate alle giostre. Il documento evidenzia il coinvolgimento degli architetti Negri e Castelli nei giorni di apertura al pubblico del parco, suggerendo un loro ruolo attivo di supervisione tecnica durante il funzionamento delle attrazioni. A ulteriore avvaloramento di tale ipotesi, un'analisi più attenta della già menzionata planimetria progettuale rivela come essa rechi la sottoscrizione congiunta di Errico Alvino, investito del titolo di "Architetto Direttore", e di Ottavio Negri e Giovanni Castelli, qualificati come "Architetti di dettaglio". Non va trascurato, inoltre, il particolare talento di Alvino nelle esperienze progettuali a scala urbana. Il suo nome, infatti, è associato ad alcune delle più significative opere urbanistiche realizzate a Napoli tra la fine del Regno borbonico e l'inizio di quello d'Italia, tra cui la progettazione del Corso Maria Teresa e di via del Chiatamone⁶⁶. Quanto detto concorre a definire con maggiore precisione l'assetto delle competenze e la distribuzione dei ruoli professionali all'interno del complesso iter progettuale relativo alla risistemazione del Real Parco della Favorita, intrapreso a partire dalla metà del XIX secolo. Questo elemento costituisce un elemento significativo che permette di interpretare l'intervento come il risultato di un'elaborazione corale, espressione di una sinergica collaborazione tra diverse figure tecniche coinvolte nel processo progettuale.

Contestualmente alle attività di progettazione, Alvino fu supportato da un nutrito gruppo di maestranze, come attesta il "Notamento grande della spesa occorsa per lo miglioramento del R. Sito della Favorita tanto in riguardo a' Casini, che al giardinaggio, nonché per la costruzione di Giuochi"⁶⁷, dove sono elencati i numerosi artigiani, tra cui indoratori, giardinieri e pittori che intervennero nel vasto programma di ammodernamento della Real villa Favorita. Tra le note di pagamento, si distingue quella indirizzata al Real Opificio di Pietrarsa, cui furono corrisposti 1.100 ducati per la costruzione dei giochi. L'industria del sovrano, sebbene maggiormente conosciuta dalla storiografia per il suo ruolo nella realizzazione delle locomotive e del tratto ferroviario che collega Napoli a Nocera e Castellammare, un progetto avviato da re Ferdinando II nel 1842⁶⁸, si distinse fin dalla sua fondazione nel 1840, per la qualità della produzione di elementi in ferro, anche decorativi⁶⁹. Gran parte di questi, soprattutto nei primi anni di attività, tra cui figurano busti di illustri personaggi, come quello di Pio IX realizzato in occasione della sua visita nel 1852, furono ampiamente impiegati nei corredi decorativi di numerosi giardini, tra cui le imponenti cancellate in ghisa realizzate per i giardini di Palazzo Reale. Tuttavia, il culmine della produzione si raggiunse nel 1852, con la fusione in ghisa, a partire da un modello in gesso dello scultore Pasquale Riccia, della statua di Ferdinando II, altra 4,5 metri⁷⁰. Questi episodi, qui sinteticamente ripercorsi, testimoniano, dunque, l'alta competenza del Real Opificio nella realizzazione di elementi ornamentali di non trascurabile pregio. A questi, pertanto, è ora possibile aggiungere con certezza anche la

⁶⁶ Bruno, De Fusco, *Errico Alvino: architetto e urbanista napoletano dell'Ottocento*.

⁶⁷ ASNa, Maggiordomia maggiore e Soprintendenza generale, III. Inventario, Amministrazione generale dei siti reali, busta 1301.

⁶⁸ Valeria Pagnini, *La ferrovia da Napoli per Nocera e Castellammare. Le città vesuviane nel primo paesaggio ferroviario italiano (1839-1860)* (fedOA Press, 2019).

⁶⁹ Claudio Garofali, Fabio Mangone, *Cavalli di ferro. Pietrarsa da Officina a Museo* (Altrastampa, 1977).

⁷⁰ Fabio Mangone, "Le componenti ornamentali per l'architettura nella Napoli dell'Ottocento", in *La nuova età del bronzo. Fonderie artistiche nell'Italia post-unitaria (1861-1915) Patrimonio d'arte, d'impresa e di tecnologia, Supplementi* n. 17, 2024; Fabio Mangone, "Pietrarsa e le fusioni artistiche", in *Pietrarsa da officina a museo ferroviario a cura di Maggi Stefano* (Soveria Mannelli, Rubbettino) 2024, 63-64.



5.11

Ercolano, Villa Favorita vista dall'alto.

realizzazione dei giochi nel parco della Favorita, parte integrante del vasto programma di lavori progettati dall'architetto Errico Alvino.

Inoltre, è opportuno sottolineare che la presenza delle fonderie reali fece la sua comparsa nei giardini del Real Sito della Favorita già in concomitanza con la costruzione della linea ferroviaria, precedentemente menzionata, quando furono realizzate le cancellate di confine tra i binari e il giardino⁷¹. Tuttavia, fu solo in occasione dei lavori eseguiti sotto la direzione di Errico Alvino che il “ponte della ferrovia” fu definitivamente sistemato, al fine di consentire l’accesso diretto del re alla villa dal treno, come documentato nella

Misura e valuta de’ lavori di fabbrica e pietra vesuviana eseguiti dall’Appaltatore Antonio Tarallo nel Real Sito della Favorita in occasione de’ restauri fatti in quel Real Sito nel corso dell’anno 1855 giusta gli ordini sovrani⁷².

In definitiva, nell'esaminare la lunga, complessa e ancora aperta storia di villa Favorita, è evidente come la realizzazione di un'opera architettonica si configuri, inevitabilmente, come un processo articolato, che coinvolge una pluralità di attori.

A partire dall'Unità d'Italia però, per villa Favorita ebbe inizio un progressivo declino, il quale si manifestò in modo particolarmente evidente dopo la partenza del Viceré d'Egitto, Ismail Pascià, che vi aveva soggiornato in esilio dal 1879 al 1885. L'edificio e parte del giardino, acquistato all'asta nel 1893 da Emilia Cito, principessa di Santobuono, conobbero una nuova stagione di splendore, che perdurò fino al 1936, quando la proprietà fu nuovamente ceduta allo Stato. Da quel momento, la villa entrò in un lento e inesorabile stato di abbandono. Alla fine degli anni Settanta del Novecento, un discutibile intervento urbanistico promosso dal Comune di Ercolano portò alla realizzazione di via Gabriele d'Annunzio, compromettendo l'unità del giardino e separandolo in due settori distinti: uno adiacente alla villa, l'altro rivolto verso il mare. Dopo oltre un secolo di saccheggi, devastazioni, distruzioni e utilizzi impropri, a partire dal 2021, grazie a un significativo finanziamento del PNRR⁷³, sembra finalmente emergere una luce di speranza per una delle residenze più pregevoli del vasto sistema delle ville vesuviane.

5.11

⁷¹ Pagnini, *La ferrovia da Napoli per Nocera e Castellammare. Le città vesuviane nel primo paesaggio ferroviario italiano (1839-1860)*, 99.

⁷² ASNA, Maggiordomia maggiore e Soprintendenza generale di Casa Reale, III Inventario, busta 1304.

⁷³ Il parco di Villa Favorita è stato incluso, dal 2021, nelle graduatorie dell'avviso pubblico, emanato dal Ministero delle Culture, per la presentazione di "Proposte di intervento per il restauro e la valorizzazione di parchi e giardini storici" da finanziare nell'ambito del PNRR, Missione 1 – Digitalizzazione, innovazione, competitività e cultura, Componente 3 – Cultura 4.0 (MIC3), Misura 2 – "Rigenerazione di piccoli siti culturali, patrimonio culturale, religioso e rurale", Investimento 2.3 – "Programmi per la valorizzazione l'identità dei luoghi: parchi e giardini storici" finanziato dall'Unione Europea – Next Generation EU. Tale misura ha previsto il finanziamento di 32 milioni di euro per il "Progetto di riunificazione dell'intero Complesso della Villa Favorita in Ercolano (NA)". Cfr. <https://sabapmetropolitana.cultura.gov.it/pnrr-villa-favorita-riqualificazione-bando/> (consultato il 31/05/2025).